

# Fumarola a Meloni: «Sì a roadmap sul lavoro, ma con le parti sociali»

La segretaria della **Cisl** commenta l'informatica della premier in Parlamento. «Un mosaico di misure da comporre uniti». E avverte: «No contratti al ribasso»

ALESSANDRA DE STEFANO

«Nel discorso odierno al Parlamento, la Presidente Meloni mette in fila le maggiori sfide del Paese, definendo una road map che va costruita insieme all'apporto responsabile delle parti sociali». È stato questo il commento chiaro come sempre della segretaria generale della **Cisl**, Daniela Fumarola, sulle comunicazioni rese ieri alla Camera dalla premier Giorgia Meloni.

«Salvaguardia e promozione del lavoro, politiche espansive dei redditi, incremento della competitività e della crescita. E poi ancora: politica industriale, sanità e welfare, istruzione e innovazione, politiche abitative, pensioni e non autosufficienza, coesione sociale e territoriale. Un mosaico da comporre uniti, coinvolgendo ogni soggetto capace di dare un contributo costruttivo, a partire dal mondo del lavoro e delle imprese», ha sottolineato Fumarola, indicando la necessità di un percorso condiviso.

La leader della **Cisl** insiste anche sul metodo: «Non c'è via migliore per dare stabilità ed equità a riforme e investimenti, cominciando dal nucleo di un accordo che punti a proteggere e rilanciare il lavoro pubblico e privato nei suoi aspetti qualitativi, nel protagonismo della contrattazione, nella sua capacità di esprimere maggiore produttività e valore aggiunto da redistribuire su salari più alti. La fine del P-nrr, lo spettro della stagflazione e

la crisi dei prezzi ci dicono che è arrivato il tempo delle scelte strutturali e condivise».

Un commento che si inserisce in un confronto già acceso sul terreno del lavoro povero e della contrattazione. Proprio nelle ore precedenti, infatti, Fumarola aveva lanciato un monito netto rispetto alle ipotesi avanzate dal sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon: «Giù le mani dalla buona contrattazione. Nessun trattamento al ribasso può essere accettato quando si regolano diritti e tutele delle persone».

Al centro dello scontro ci sono le possibili mosse del governo in vista del Primo Maggio: dall'estensione dei minimi salariali dei contratti più applicati al ricorso al principio dei cosiddetti "contratti equivalenti".

Strumenti che, nelle intenzioni dell'esecutivo, dovrebbero ampliare le tutele contro il lavoro povero, ma che secondo la **Cisl** rischiano di legittimare fenomeni di dumping contrattuale.

«Leggiamo con stupore e preoccupazione» le dichiarazioni del sottosegretario, aveva osservato Fumarola, mettendo in guardia da una deriva già visibile in alcuni settori, in particolare nei servizi. Qui - anche secondo le analisi del CNEL - si stanno diffondendo contratti che garantiscono trattamenti economici significativamente inferiori rispetto a quelli firmati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, con differenze che possono superare i 6mila euro lordi annui.

Il nodo, ancora una volta, è quello della rappresentanza e della qualità della contrattazione. Per la **Cisl**, la risposta al lavoro povero non può passare da una moltiplicazione di contratti "equivalenti" al ribasso, ma dal rafforzamento dei contratti collettivi nazionali leader e dallo sviluppo della contrattazione decentrata, chiamata a redistribuire produttività e valore aggiunto.

Dal canto suo, nel suo intervento alla Camera, Giorgia Meloni ha ribadito la necessità di affrontare il tema dei salari bassi, indicando come obiettivo quello di garantire retribuzioni dignitose senza compromettere la crescita e l'occupazione. Un equilibrio che passa anche, nelle intenzioni del governo, da un riordino del sistema contrattuale e da una maggiore chiarezza nelle regole.

Il confronto resta aperto e si intreccia con la scadenza della delega sulla retribuzione equa, fissata per il 18 aprile. Un passaggio che potrebbe imprimere un'accelerazione alle scelte dell'esecutivo e chiarire quale strada si intenda percorrere.

In questo quadro, il richiamo di Fumarola mantiene una valenza più generale: «Il pluralismo regolato nella Costituzione è un valore da difendere, ma non va confuso con la competizione sui costi del lavoro, che non è una merce». Un punto fermo nel dibattito, mentre governo e parti sociali cercano ancora una sintesi su come coniugare salari più alti, crescita e coesione sociale.



